

10. Enea a Didone (lettera scritta da Chiara Martina Nicoletti e Beatrice Mantovani)

Dolce Didone,

Mia amata, rivolgo a te queste piangenti parole, non per decretare chi tra me e te detenga la ragione o il torto: questo può saperlo con sincera certezza solo Zeus Egioco, bensì per manifestare ancora una volta a te, mia Regina, le ragioni della mia penosa partenza, poiché non potrò nuovamente tornare per riferirte di persona. Pura Didone, avendo appreso i tuoi pensieri e le accuse che aggrappi addosso al mio animo, a seguito della lettura della tua lettera, le pareti del mio cuore si sono sgretolate come una scogliera rovinata dalla potenza impetuosa delle onde del mare, durante la più terribile delle tempeste, come il legno secco di un tizzone appena bruciato, come le ossa di un debole uomo massacrato dai pirati a causa della loro sete di ricchezza. Le domande che mi hai posto, le pungenti parole che hanno trafitto la mia anima come solo Artemide Selvaggia avrebbe potuto fare, le innumerevoli ardenti provocazioni, le decise e inoppugnabili affermazioni, le persuadenti e vincolanti motivazioni scritte unicamente, mi auguro, per recarmi ancora una volta fra le tue braccia, non sono state altro che motivo di incandescenti lacrime sul mio ormai emaciato viso, un viso arido e freddo, come il mio soffio e il mio cuore da quando ti ho abbandonata sulle lande sabbiose di Cartagine, immersa nella solitudine e nel risentimento.

Non rammenti quando dedicavi a me, Enea Magnanimo, canti e poesie tenere colme di bontà? Non ignorare quando al solo pensiero del mio nome, la tua contentezza, pacata, regale, irrimediabilmente malinconica e spenta, si liberava, squarciando la gabbia costruita dalle labbra per proteggere il tuo timido ma libidinoso sorriso, rivelando la tua incontrollabile voglia d'amare, voglia d'amarmi; tu che eri disposta a ricoprirmi del vero sentimento d'amore che a nessuno avevi veramente riservato; io non sarò mai capace di oscurare, nell'oblio dei miei pensieri, pieni di dolore, pari a quello che provi tu, i ricordi delle tue rosee gote che si tingevano di porpora, dei tuoi occhi cupi e intensi che si allagavano di lacrime calde e incontrollabili, e del tuo riso, folle di gioia, così splendidamente armonioso da rendere invidiose le dee più graziose e da far ardere di gelosia gli dei vogliosi, non appena posavo le mie mani sul tuo corpo incerto e infido.

Tu, incantevole Didone, hai offerto a me il privilegio di addentrarmi nei meandri del tuo cuore, di amare ogni singolo particolare del tuo animo, scolpito in un corpo che non avrebbe potuto essere d'altra apparenza; hai lasciato che vincessi i tuoi timori e che riversassi nelle voragini del tuo spirito, logoro da precedenti sofferenze, tutto il mio amore e la mia premura. Sin dal momento in cui i miei occhi posarono lo sguardo sul tuo corpo lucente non ho potuto contrastare la brama che avevo, e ho, della tua carne e della tua mente. Ho desiderato senza indugio di voler avvertire ogni tua emozione, di voler conoscere il tuo ingegno, ma primo tra tutto quello che io avrei potuto immaginare c'era l'ambizione di poter essere cullato dal tuo calore. La mia anima ora è riflessa in te, non mi appartiene più.

Chiedo dunque alla mia amata, ormai ragione del mio implacabile dolore, di non allevare l'odio che sciaguratamente nutre nei miei confronti. Didone mia, non permettere che ciò contaminati, oltre alla tua ragione, al tuo giudizio, anche il tuo cuore, scorrendo all'interno del tuo corpo, come l'acqua cristallina del ruscello cartaginese che osservavamo, al calar del sole, ammaliati per lungo tempo. Mia luminosa Regina, ho lasciato te e il tuo mirabile regno unicamente per il volere del fato. Un fato brutto, meschino. Ho tentato di resistere al suo irrefrenabile richiamo, come un pesce catturato che si dimena con tutte le sue forze per poter sfuggire alla presa umana, come una moglie che cura angosciosamente il marito sfregiato dalle battaglie, pur sapendo che la vita in breve tempo abbandonerà il suo corpo, ho resistito come l'ultima foglia di un ramo spoglio, volto al vento più burrascoso, ma ho ceduto, e anche se in parte lo rimpiango, so che era questo il mio destino, non posso combattere contro ciò che si dovrà compire.

Avresti la mia comprensione se decidessi di disprezzarmi per sempre, poiché ho infranto la tua speranza di felicità ed ho umiliato la tua riservata fiducia, ma, anche se non è facile da accettare e da credere, il medesimo sentimento di amarezza che tu hai provato vedendomi salpare via da te, lo sta consumando notte e giorno il mio respiro; non c'è attimo in cui io non immagini la tua pelle trattenuta accanto alla mia, la tua voce che sussurra al mio cuore. Non c'è giorno in cui io non impazzisca dalla rabbia sorvolando con la mente le immagini dei tuoi baci, impresse nella mia memoria. Se dovessi mai detestarmi, certamente potrei capirne i motivi, ma imploro te, che hai trattenuto nei tuoi occhi la mia fanciullezza, di non farlo, ti prego di reagire al rancore, di tenere a memoria solo la bellezza e la purezza del nostro rapporto; ti chiedo di amarmi ancora per l'eternità, nonostante tutta la sofferenza.

Con tutto l'amore,

Enea